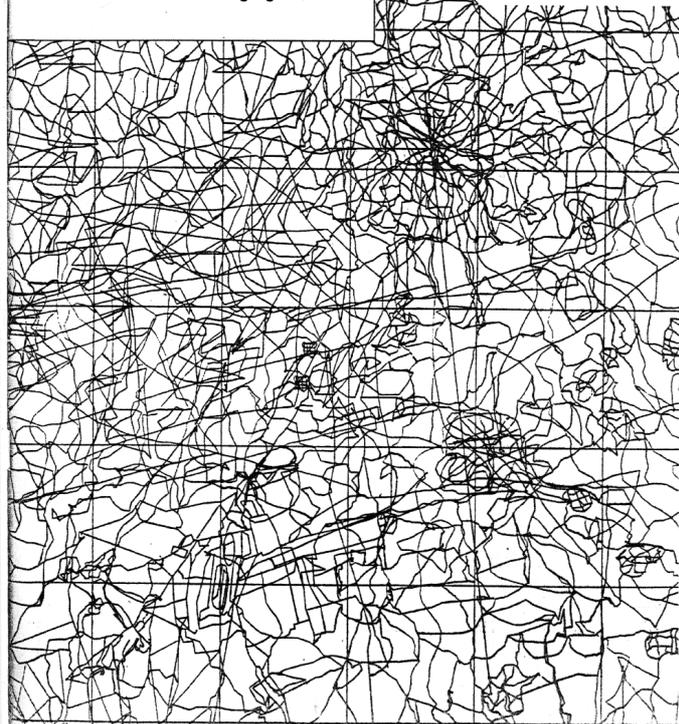


RAPPORTI SOCIALI

rivista di dibattito per il comunismo
giugno 1999

22



INDICE

Dichiarazione della Segreteria Nazionale del CARC	p. 2
Aprire la strada verso il socialismo lottando contro la guerra imperialista	p. 3
Jugoslavia - Anno Santo e lotta tra gruppi imperialisti	p. 5
La classe operaia deve prendere la direzione del resto delle masse popolari	p. 8
Ottant'anni fa nasceva l'Internazionale comunista	p. 12

Dibattito

Dibattito teorico e lotta politica	p. 20
A proposito di contraddizioni	p. 21
Critica a "Per una discussione sull'esperienza della costruzione del socialismo"	p. 23

Tribuna libera

La questione dei detenuti	p. 31
Osservazioni sul Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano	p. 32
Contributo al dibattito sul Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano	p. 35

RAPPORTI SOCIALI
rivista di dibattito per il comunismo

Numero 22
giugno 1999
Registrazione:
Tribunale di Milano n. 282/87
Direttore responsabile:
Giuseppe Maj

Edizioni Rapporti Sociali
Via Bruschetti 11 - 20125 Milano - tel/fax 026701806
Redazione e amministrazione c/o Edizioni Rapporti Sociali

Stampa: Grafiche Vadacca srl - 20060 Vignate (MI)

La rivista può essere acquistata nelle principali librerie oppure
richiesta direttamente alla Casa Editrice versando l'importo sul
ccp n. 29954203 intestato a **Resistenza - Milano**

Il modo più sicuro per ricevere *Rapporti Sociali* è l'abbonamento:
abbonamento ordinario a 4 numeri L. 15.000
abbonamento sostenitore a 4 numeri L. 50.000

L'abbonamento sostenitore dà diritto a ricevere la segnalazione delle iniziative e delle pubblicazioni della Casa Editrice e a una delle pubblicazioni della C.E. a scelta, da indicare all'atto dell'abbonamento.

L'importo dell'abbonamento può essere versato (indicando la causale) sul ccp n. 29954203 intestato a **Resistenza - Milano**.

Interventi, segnalazioni, documenti vanno inviati a Edizioni Rapporti Sociali.

Contributo al dibattito sul Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista

titolo corretto

La pubblicazione del "Progetto di Manifesto - Programma del nuovo partito comunista italiano" (P-MP del nuovo PC) è di per sé già una buona cosa perché rappresenta effettivamente uno sforzo di sistematizzazione teorica e progettuale del necessario agire futuro della classe operaia e del suo partito, alla luce dell'esperienza passata del Movimento Comunista a livello internazionale (MCI) e nel nostro paese. La SN/CARC afferma nella sua presentazione che il M-P sarà la base dell'unità partitaria, politica ed ideologica. Sarà punto di arrivo della formazione dei nuovi militanti, sarà il testo base per i corsi dei candidati.

Il P-MP è senza dubbio completo nella parte che sintetizza il modo di produzione capitalista, la lotta di classe, la definizione dell'imperialismo quale ultimo stadio del capitalismo. Affronta poi le questioni "nostre" dei comunisti, ossia tenta di rispondere alle varie questioni poste dall'esperienza del MCI, all'esperienza cioè dei paesi socialisti, all'esperienza dei comunisti in tutto il mondo e nel nostro paese; infine, indica un programma attorno al quale indirizzare tutto il lavoro politico del futuro nuovo PC.

Per quanto concerne i primi tre punti, di sintesi teorica del mondo in cui viviamo e dell'ineluttabilità e necessità storica del comunismo, non posso che riconoscere che rappresenta il dibattito politico che, dapprima nel MR, quindi attorno ad alcune pubblicazioni e libri circolanti negli ultimi quindici anni, si è sviluppato nel nostro paese.

La offerta-disponibilità di promuovere ed ospitare un dibattito costruttivo e serio sul partito, da parte della SN/CARC, è esplicativa dell'importanza che da più parti si ripone alla necessaria fase progettuale di costruzione del nuovo PC. Tuttavia la SN/CARC riconosce che alcuni argomenti-parti essenziali della unità partitaria, politica ed ideologica, non sono stati affrontati in questo testo. In particolare, questo primo P-MP non affronta in modo esauriente

- la via alla rivoluzione socialista nel nostro paese
- la natura e le caratteristiche che dovrà avere il nuovo pc

È evidente quindi, data l'importanza di queste due questioni (quale via intraprendere e come), che il dibattito, per quanto già da lungo tempo avviato, è ai primi passi.

In particolare questo riflette la situazione concreta di debolezza e di rimozione di importanti esperienze rivoluzionarie che il MR nel nostro paese vive da quasi un ventennio. Va detto allora intanto che non può esservi partito Comunista che non sia anche partito Rivoluzionario. Nel nostro

paese migliaia di ex-militanti di organizzazioni rivoluzionarie ed extraparlamentari che non hanno smesso di fare politica, sono impegnati in un nugolo di partiti, partitini e organizzazioni che si dicono comuniste ma che di rivoluzionario non hanno nemmeno l'aspetto.

Credo quindi che riconoscersi, tra comunisti rivoluzionari, non dovrebbe essere difficile, anche affrontando questo dibattito proposto ed avviato dalla SN/CARC, dato che i CARC si sono in questi anni caratterizzati correttamente come organismi di appoggio alla resistenza di classe, e non si sono sovradeterminati a parole come un'organizzazione di direzione rivoluzionaria che attualmente non esiste nel nostro paese.

Nel nostro paese, negli ultimi anni, sono apparsi numerosi Comitati "per il partito vero", "per la ricostituzione del partito", ma in genere la loro politica è di presenza all'interno delle maggiori organizzazioni sindacali, istituzionali od autorganizzate, e di pungolo al principale tra i partiti neo-revisionisti italiani. Da destra a sinistra, abbiamo i Comunisti unitari, il Partito dei comunisti italiani, il Partito della rifondazione comunista, la Confederazione dei comunisti autorganizzati, e via dicendo.

Chi scrive, trovandosi in carcere, non può non provare del disprezzo per il "neo-realismo" della politica neo-revisionista portata avanti da tanti compagni che parteciparono in passato a importanti esperienze i quali, non essendosi più ripresi dalle bastonate degli anni ottanta e novanta, hanno sviluppato una concezione del tutto ipocrita dello scontro di classe e dell'agire dei comunisti.

Ritengo che il P-MP della SN/CARC non abbia a che fare con questa variegata fauna neo-revisionista ed opportunista che scopiazza e riproduce l'impostazione errata, per non dire di più, del vecchio PCI ed è per questo motivo che intervengo nel dibattito avviato dalla SN/CARC, nella speranza che sia utile all'avanzamento del processo rivoluzionario sotto la direzione di un partito comunista all'altezza dei compiti.

Devo anche ricordare che compito dei comunisti prigionieri è resistere e contribuire, nei limiti delle proprie possibilità e tenendo conto delle condizioni in cui si trovano, al lavoro di direzione rivoluzionaria dei comunisti che può e deve svolgersi principalmente fuori dalle celle e dalle aule dei tribunali, e che quindi scopo di questo lavoro è solo quello di contribuire e partecipare al dibattito, accogliendo l'invito della SN/CARC.

Beninteso credo di poter dire che condivido lo spirito dell'iniziativa, e anche gran parte degli assunti che non affronto esplicitamente nello scritto che segue.

Ho suddiviso questo contributo in tre parti. La prima (cap. 1) consiste in una serie di note critiche e propositive attorno a problemi che credo richiederebbero un grande dibattito, la seconda (cap. 2-3-4) consiste nelle modifiche che propongo criticamente al P-MP. La terza, che non ho ancora concluso, riguarda le due questioni prima citate ("La via alla rivoluzione nel nostro paese", e "La natura e le caratteristiche che dovrà avere il nuovo PC"), che mi riservo di inviare in un secondo tempo [i due allegati finali costituiscono la base della mia ricerca nel merito di questi due argomenti] anche alla luce della lettura del dibattito promosso dalla SN/CARC, a cui vanno i miei fraterni auguri di successo nell'iniziativa promossa. Spero anche che le note siano utili anche come proposte di lettura e di rilettura per i compagni.

1. Alcune note per un'impostazione rivoluzionaria del problema

È tipico dei partiti e delle organizzazioni che si definiscono comunisti, affermare la propria come la giusta linea, rifacendosi ad alcuni o a tutti i grandi rivoluzionari del passato del MCI. Sappiamo tuttavia che la Teoria è corretta quando viene verificata nella Pratica. In tutto il mondo, nei paesi ove vive la stragrande maggioranza dell'umanità, e oramai anche la maggioranza della classe operaia, i comunisti che possono affermarsi tali sono coloro che conducono e portano avanti (generalmente da un trentennio come esperienza storica, ossia praticamente da quando si è avviata la seconda crisi generale del capitalismo), esperienze rivoluzionarie, lotte armate e guerre popolari, organizzazione di zone liberate e basi d'appoggio. È certamente vero che in ogni paese vi sono delle specificità che determinano l'agire dei comunisti, ma è indiscutibile che solo "facendo la rivoluzione" si "impara a farla".

La fine del periodo di benessere che, nei paesi capitalisti occidentali, si era determinato a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, è oramai alle nostre spalle. L'avvento di un nuovo tipo di colonialismo del capitale finanziario delle multinazionali, dopo la sconfitta delle dominazioni coloniali delle grandi potenze ad opera della lotta di liberazione dei popoli, non è stata accolta in silenzio da questi stessi popoli che vivono per lo più nel Tricontinente (Asia-Africa-America Latina).

L'espansione dell'ideologia proletaria marxista-leninista-maoista in tutto il mondo, data dall'acquisizione che il maoismo è la terza e superiore tappa del marxismo, pone i comunisti del nostro paese e dell'intera area dei paesi imperia-

listi di fronte ad un nuovo impegno e ad un nuovo approccio al problema internazionalista e ad una nuova epoca in cui l'unità internazionale dei comunisti si misurerà concretamente nella direzione e nella guida della ondata rivoluzionaria i cui contorni già vediamo chiaramente delineati oggi, a soli dieci anni da quella che i borghesi ed i loro intellettuali reggicoda non esitavano a definire "la fine della storia", la "fine del comunismo", la "fine delle ideologie".

Mentre, smarrita, la gran parte dei comunisti nel nostro paese si guardava indietro non capendo più cosa era vero e cos'era falso della stessa storia a cui avevano partecipato, i comunisti di tutti i popoli oppressi hanno dovuto, per avanzare, rafforzarsi in un combattimento ed in una resistenza colossale, pagando, anche solo in questi anni di "abbaglio" della "sinistra" e dei "movimenti antagonisti" dei paesi occidentali, prezzi di sangue e di sofferenza senza precedenti.

Smarrendo la via rivoluzionaria, i comunisti del nostro paese e della gran parte dei paesi occidentali hanno perso di vista la dimensione e la qualità dello scontro che oppone, oggi più di ieri, la classe operaia, il proletariato e i popoli oppressi, all'imperialismo ed al grande capitale.

Abbaccinati dalla propaganda borghese sul proliferare delle "guerre nazionali", ossia sui conflitti interborghesi generati dallo stesso acutizzarsi della crisi generale capitalista, i comunisti del nostro paese e della gran parte dei paesi occidentali si sono guardati intorno, e, a parte una minoranza di essi, non hanno tratto, da una lettura generalmente approssimativa e praticona della situazione, il senso di ciò che sta già oggi accadendo.

Ubriacati dal proliferare della comunicazione elettronica, molti di loro si sono persi in mille rivoli, o hanno cambiato strada. In generale tutti costoro affermano che il mondo si trova in una situazione di enorme confusione, e ne vedono gli aspetti negativi (repressione in Chiapas, blitz di Fujimori all'ambasciata giapponese di Lima, genocidio dei popoli), senza peraltro essere in grado di proporre nulla di credibile e quindi contribuendo al peggioramento degli stessi aspetti negativi.

Appare inutile ricordare ciò che pensava Mao Tse-Tung della confusione ... Va ricordato però che è una costante delle situazioni rivoluzionarie in sviluppo, il darsi di diversità notevoli, anche di carattere strategico, nelle lotte e nelle strategie che i comunisti portano avanti nelle diverse realtà nazionali, nelle diverse formazioni economico-sociali (FES).

Tuttavia la confusione è tale che, nello stesso nostro paese, vi sono orientamenti, chiavi di lettura della situazione internazionale e delle rivoluzioni in corso, del tutto diverse. Ciò trova il suo riflesso organizzativo nei diversi processi di aggregazione in corso nel MCI. Vi sono infatti oggi degli schieramenti internazionali neorevisionisti, così come momenti di confronto tra partiti comunisti rivolu-

zionari o pretesi tali. (1)

Occorre tenere anche presente l'impostazione internazionalista dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di Marx, e dell'Internazionale comunista di Lenin.

"Il nostro Partito non è un partito democratico, almeno nel senso volgare che comunemente si dà a questa parola. È un Partito centralizzato nazionalmente e internazionalmente. Nel campo internazionale, il nostro Partito è una semplice sezione di un partito più grande, di un partito mondiale." Gramsci, 1925. (2)

Questa è una questione che il futuro nuovo PC non potrà non affrontare, pena anche il riprodursi di ulteriori forme di "sciovinismo" e di opportunismo, che allo stato attuale delle cose non sono compatibili con la Teoria-Prassi di un partito comunista rivoluzionario.

"Certo, oggi è infinitamente più facile che nel 1928 constatare che il capitalismo non ha diminuito il distacco tra l'India e l'Inghilterra, non ha livellato l'economia mondiale, non ha unificato il mondo nel segno dei rapporti capitalistici di produzione e del livello delle forze produttive omogenee a quei rapporti. Ma questa, e nessun'altra, era appunto la scoperta di Lenin in tema di imperialismo e di sviluppo ineguale. E su questa scoperta si fondava quella nuova strategia della rivoluzione, a partire dall'anello più debole della catena imperialistica in un paese a maggioranza contadina, che spostava tutto l'asse dell'attenzione verso l'Asia economicamente arretrata e politicamente avanzata di cui Lenin aveva già colto l'immenso potenziale rivoluzionario. Questo, in sostanza, era il salto leninista rispetto allo schema del marxismo ortodosso della II Internazionale, e proprio di questo Trotzky dimostrava, anche qui in un certo senso "ingenuamente", di non accorgersi affatto restando tutto dentro le categorie di pensiero del marxismo dei Kautsky e degli Hilderflng.

Non era quindi casuale che tutta la sua analisi, la sua attenzione, il suo impegno di critico e di polemista si venisse man mano orientando intorno a un solo nemico, che poteva essere simbolizzato efficacemente dal nome di Stalin, ma in realtà era quella che gli appariva come l'arretratezza, la barbarie, l'inciviltà di una rivoluzione che aveva il suo protagonista reale nelle masse contadine che del capitalismo avevano conosciuto soltanto il volto distruttore e oppressore dell'imperialismo, e non quello esaltante e almeno fugacemente liberatore dell'illuminismo e della Rivoluzione giacobina, che restavano i modelli di Trotzky..." Notarianni, 1972. (3)

In qualche modo, la confusione è stata spesso presente nel MCI. Non è infatti sempre stato "tutto chiaro". Anche se nelle precedenti tappe di sviluppo del MCI vi sono stati grandi dirigenti rivoluzionari (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Tse-tung) che hanno incarnato in diverse

fasi del MPC la tendenza corretta e ne hanno dato forma e sostanza nella loro politica teorica e pratica, è indubbio che diversità ve ne sono sempre state, così come è indubbio che la deviazione revisionista, di tradimento dei principi comunisti attuato fin dalla "Svolta di Salerno" del 1944, è stata operata da quello che fu, fin dal 1926, il più importante dirigente italiano della Internazionale comunista, Togliatti.

Di conseguenza i comunisti del nostro paese hanno ereditato anche delle gravi responsabilità e non solo una lunga storia di resistenza, di lotta di classe e di offensive proletarie (quali sono state il biennio rosso, la partecipazione alla Guerra di Spagna, la Resistenza al nazifascismo e le repubbliche partigiane, e la lotta armata per il comunismo).

L'ideologia non è cioè sufficiente da sola, se non riconosciamo che le diversità vanno affrontate e non sminuite o sottovalutate. E nello studio come nella battaglia politica, e non nella conservazione in natalina, o, peggio, solo alcool, della "linea giusta", che si può affermare una linea teorica e pratica in grado di elevare il futuro nuovo PC al grado di responsabilità e di capacità di direzione di classe necessario. Diversamente, non si andrà certo a finire meglio di come è avvenuto in URSS, con l'affermarsi della borghesia nel PCUS nel 1956, o in Cina dopo la morte di Mao Tse-tung, con il colpo di stato controrivoluzionario del 1976, o da noi in Italia e in molti altri paesi europei dove la maggioranza della classe operaia è ancora sotto l'influenza del revisionismo.

Nel processo di costruzione del partito, che è uno, essendo i vari tentativi o progetti solo degli sforzi, in quanto il partito nel costituirsi ed elevarsi a direzione delle masse popolari trova un effettivo riconoscimento nelle masse stesse, credo non si possa assolutamente eludere una discrimi-

nante ideologica di fondo; la guida ideologica per l'azione e la costruzione è il marxismo-leninismo-maoismo, ossia il maoismo è la terza, superiore tappa, del marxismo (4). 000

Ciò pone la questione dell'importanza tutta negativa per il MC nei paesi imperialisti europei che negli ultimi quarant'anni hanno assunto i "paesi socialisti" della Russia e dell'Europa orientale. Paesi che non hanno sostenuto le esperienze apertamente rivoluzionarie incarnate dalla lotta armata per il comunismo nei paesi imperialisti. Paesi in cui si è sviluppato un processo canceroso del sistema socialista. Paesi che hanno infine aperto le porte all'imperialismo. Beninteso riconoscendo che questi processi di involuzione dei paesi socialisti della Russia e dell'Europa orientale dal '56 non sono avvenuti per caso ma si sono determinati come limiti ed errori ossia come conseguenza dell'affermarsi del revisionismo e della sua natura borghese. Un'impostazione contro-rivoluzionaria che poté deformare ignobilmente gli insegnamenti che si potevano già allora trarre dagli errori e dalle specifiche caratteristiche della precedente politica rivoluzionaria, dalla strategia insurrezionalista (dimostratasi fallimentare in più occasioni negli anni 20), (5) alla divinizzazione, speculare alla demonizzazione della linea politica attuata dalla Internazionale comunista (che Mao Tse-tung rifiutò rivendicando l'autonomia delle decisioni di ogni partito comunista per quanto riguardava la linea da seguire nel proprio paese), (3) fino alla logica della "coesistenza pacifica" con l'imperialismo occidentale (che nonostante il conflitto che oppone la Repubblica Popolare di Corea e i paesi socialisti all'imperialismo e quindi all'appoggio sovietico ad una serie di lotte di liberazione anti-coloniali, non corregerà l'analisi della "via pacifica al socialismo" nei paesi imperialisti).

"Fin dal 1962 Mao aveva detto: 'I prossimi cinquanta o cent'anni, a partire da ora, saranno una grande epoca di radicali cambiamenti nel sistema sociale in tutto il mondo, un'epoca di grandi sconvolgimenti, un'epoca che non ha l'eguale nella storia. Vivendo in questa epoca, dobbiamo essere preparati a impegnarci in grandi lotte che avranno molte caratteristiche diverse nella forma da quelle del passato.

(Citato nel rapporto di Lin Piao al IX Congresso del PCC).

Verso la fine della sua vita, il vecchio combattente, che ha appena riportato la sua più grande vittoria, svela ai nostri occhi la prospettiva fiammeggiante delle future tempeste rivoluzionarie. Ancora una volta, egli ci invita a respingere le nostre illusioni, a prepararci alla lotta. Nuove avanguardie si tempreranno nel combattimento, un nuovo sviluppo del marxismo-leninismo scaturirà dalla loro pratica. Questo appello e questo messaggio sono rivolti al mondo intero. La Cina è solo una porzione del movimento rivoluzionario internazionale ma ne costituisce anche la principale base rossa. I cinesi

considerano che la tesi di Stalin sulla possibilità di edificare il socialismo in un solo paese è un importante contributo allo sviluppo del marxismo-leninismo. Bisogna ribadire ulteriormente che l'adesione a questa tesi non implica il fatto che ci si opponga alle rivoluzioni nel mondo?" Mavrakis, 1971. (4)

Per quanto riguarda la centralizzazione della linea politica, questa fu come è noto, assieme al sostegno e al mutuo soccorso internazionale sul piano organizzativo, una caratteristica tanto importante quanto imprescindibile in quegli anni.

Essa tuttavia, a causa delle condizioni oggettive in cui operavano i partiti comunisti nei rispettivi paesi, da una parte non poté affrontare le peculiarità nazionali proprie di ogni realtà partitica, (6) e dall'altra risentì degli eventi internazionali agli albori della seconda guerra mondiale. (7)

La impostazione "filo-russa" della gran parte del MCI nell'epoca del periodo di relativo benessere vissuto nei paesi imperialisti dagli anni sessanta alla metà degli anni settanta (così come poi la deviazione operaista ma con una diffusione ben maggiore (8)) ha determinato gravi storture nella stessa cultura operaia nel nostro e in altri paesi imperialisti, che, sommandosi alle illusioni determinate dai primi successi della lotta armata rivoluzionaria in Europa (tutta protesa a definire la centralità dell'attacco nel cuore dell'imperialismo), non ha certo contribuito a eliminare una certa qual mentalità politicamente "sciovinista" (9) verso i movimenti rivoluzionari del Tricontinente. Mentalità solo parzialmente giustificata dalla critica al Terzomondismo piccolo-borghese tanto in voga negli anni sessanta e ancora vivo oggi come variante del riformismo.

"I paesi coloniali rappresentano la principale retrovia dell'imperialismo. Condizionare in modo rivoluzionario questa retrovia porterà inevitabilmente a un indebolimento dell'imperialismo, non solo perché lo priverà delle sue retrovie ma anche perché la rivoluzione in Oriente avrà un ruolo decisivo nell'intensificare la crisi rivoluzionaria in Occidente."

Stalin, 1925, da "Débat sur la ligne générale du mouvement communiste international", Pechino, 1965, pag.216.

A tutti questi problemi nel MCI ha dato risposta, in diverse situazioni e formazioni sociali, solo il marxismo-leninismo-maoismo. Ciò non poteva tuttavia avvenire ovunque e vittoriosamente, stante il prevalere della dominanza dell'imperialismo capitalista occidentale e la posizione assunta nel MCI dal revisionismo russo e filo-russo.

La strategia della Guerra Popolare di lunga durata si esprime con una chiara tendenza alla crescita proprio in questi anni in diversi paesi, principalmente in Perù, (10) così come in Turchia e Kurdistan, (11) nelle Filippine, (12) in Nepal, (13) in India, (14) e nelle esperienze della lotta armata in Palestina, (15) in Colombia, (16) in Messico, (17) Cile,

(18) Iran, (19) ecc.; queste esperienze sono orientate nella gran parte dei casi dal maoismo e costituiscono un importante fattore strategico della rivoluzione anche per la classe operaia dei paesi imperialisti.

Sono importanti e rilevanti le lotte politiche e sociali in Corea del Sud, in Indonesia, in Africa del Sud, nei paesi africani, in America Latina, anche perché dove e quando si sono sviluppati processi di pace (Guatemala, Salvador, Nicaragua, Colombia, (20) ecc.), questi ultimi si sono dimostrati fallimentari per il popolo. Continuare a considerare "lontane" queste esperienze (nate e sviluppatesi dopo il lungo periodo sperimentale della guerriglia), (21) in quanto più arretrate le formazioni sociali, proprio mentre oggi in tutti questi paesi i "nostri" capitalisti fanno affari d'oro e ne sfruttano a sangue il proletariato e il popolo è oggi un grave, imperdonabile e deviante errore politico e strategico.

(Segue sul prossimo numero di Rapporti Sociali).

Albatros, militante comunista prigioniero

Contributo al dibattito sul progetto di Manifesto - Programma del Mao Tse Tung
(e introduzione a testi pubblicati in R. Savio n° 22/1999)

1. ALCUNE NOTE PER UN'IMPOSTAZIONE RIVOLUZIONARIA DEL PROBLEMA

E' tipico dei partiti e delle organizzazioni che si definiscono comunisti, affermare la propria, come la giusta linea, rifacendosi ad alcuni o a tutti i grandi rivoluzionari del passato del MCI. Sappiamo tuttavia che la Teoria è corretta quando viene verificata nella Pratica. In tutto il mondo, nei paesi ove vive la stragrande maggioranza dell'umanità, e oramai anche la maggioranza della classe operaia, i comunisti che possono affermarsi tali sono coloro che conducono e portano avanti (generalmente da un trentennio come esperienza storica, ossia praticamente da quando si è avviata la seconda crisi generale del capitalismo), esperienze rivoluzionarie, lotte armate e guerre popolari, organizzazione di zone liberate e basi d'appoggio. E' certamente vero che in ogni paese vi sono delle specificità che determinano l'agire dei comunisti, ma è indiscutibile che solo "facendo la rivoluzione", si "impara a farla". La fine del periodo di benessere che, nei paesi capitalisti occidentali, si era determinato a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, è oramai alle nostre spalle. L'avvento di un nuovo tipo di colonialismo del capitale finanziario delle multinazionali, dopo la sconfitta delle dominazioni coloniali delle grandi potenze ad opera della lotta di liberazione dei popoli, non è stata accolta in silenzio da questi stessi popoli che vivono per lo più nel Tricontinente (Asia-Africa-America Latina). L'espansione dell'ideologia proletaria marxista-leninista-maoista in tutto il mondo, data dall'acquisizione che il maoismo è la terza e superiore tappa del marxismo, pone i comunisti del nostro paese e dell'intera area dei paesi imperialisti di fronte ad un nuovo impegno e ad un nuovo approccio al problema internazionalista e ad una nuova epoca in cui l'unità internazionale dei comunisti si misurerà concretamente nella direzione e nella guida della ondata rivoluzionaria i cui contorni già vediamo chiaramente delineati oggi, a soli dieci anni da quella che i borghesi ed i loro intellettuali reggicoda non esitavano a definire "la fine della storia", la "fine del comunismo", la "fine delle ideologie". Mentre, smarrita, la gran parte dei comunisti nel nostro paese si guardava indietro non capendo più cosa era vero e cos'era falso della stessa storia a cui avevano partecipato, i comunisti di tutti i popoli oppressi hanno dovuto, per avanzare, rafforzarsi in un combattimento ed in una resistenza colossale, pagando anche solo in questi anni di "abbaglio" della "sinistra" e dei "movimenti antagonisti" dei paesi occidentali, prezzi di sangue e di sofferenza senza precedenti. Smarrendo la via rivoluzionaria, i comunisti del nostro paese e della gran parte dei paesi occidentali hanno perso di vista la dimensione e la qualità dello scontro che oppone, oggi più di ieri, la classe operaia, il proletariato e i popoli oppressi, all'imperialismo ed al grande capitale. Abbaccinati dalla propaganda borghese sul proliferare delle "guerre nazionali", ossia sui conflitti interborghesi generati dallo stesso acutizzarsi della crisi generale

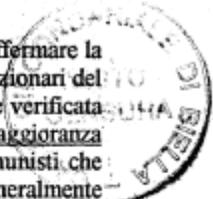
nonostante dodici anni (1927-1938) di lotta e di campagne contro l'opportunismo di destra, che Stalin definiva

« l'epurazione delle organizzazioni sovietiche dalle spie dagli assassini e dai sabotatori del genere di Trotsky, Zinoviev, Kamenev, ... Tukhacevski, Rosengolts, Bukharin e altri mostri » (Cfr. Rapporto al XVIII Congresso del PCUS in Stalin, Opus scelti, Movimento Studentesco ed., pg. 969),

« Non si può dire che l'epurazione sia stata fatta senza errori gravi. Disproporzionatamente, ... questa è una grande sofferenza » (Stalin, Opus scelti, cit., pg. 971-972).

« Stalin ha indubbiamente il merito di fare in tal modo una sua autocritica, ma, ... la base del partito e la larghe masse non interverranno in questa lotta che per approvare le misure adottate. » (Maurizio Tardito, Storia e storia, pg. 135-136, cita "Le pseudocomunismo di Krušev e gli insegnamenti storici che diede al mondo" di Mao Tse Tung, 18-7-1964, in Opus, Ed. Rapporti Sociali vol. 21).

« È con il maoismo che si giunge alla comprensione della natura dinamica della continuità della lotta di classe nei paesi dove la classe operaia ha già conquistato il potere. Prima della lotta al quarto generale scatenata da Mao Tse Tung e sviluppatasi nella Grande Rivoluzione in Libanese proletaria, il ricominciamento di questo fenomeno non era chiaramente risolto. » (Maurizio Tardito, cit., pg. 139-140)



21

20

capitalista, i comunisti del nostro paese e della gran parte dei paesi occidentali si sono guardati intorno, e, a parte una minoranza di essi, non hanno tratto, da una lettura generalmente approssimativa e praticona della situazione, il senso di ciò che sta già oggi accadendo.

Ubriacati dal proliferare della comunicazione elettronica, molti di loro si sono persi in mille rivoli, o hanno cambiato strada. In generale tutti costoro affermano che il mondo si trova in una situazione di enorme confusione, e ne vedono gli aspetti negativi (repressione in Chiapas, blitz di Fujimori all'ambasciata giapponese di Lima, genocidio dei popoli), senza peraltro essere in grado di proporre nulla di credibile e quindi contribuendo al peggioramento degli stessi aspetti negativi.

Appare inutile ricordare ciò che pensava Mao Tse-Tung della confusione ... Va ricordato però che è una costante delle situazioni rivoluzionarie in sviluppo, il darsi di diversità notevoli, anche di carattere strategico, nelle lotte e nelle strategie che i comunisti portano avanti nelle diverse realtà nazionali, nelle diverse formazioni economico-sociali (FES).

Tuttavia la confusione è tale che, nello stesso nostro paese, vi sono orientamenti, chiavi di lettura della situazione internazionale e delle rivoluzioni in corso, del tutto diverse. Ciò trova il suo riflesso organizzativo nei diversi processi di aggregazione in corso nel MCI. Vi sono infatti oggi degli schieramenti internazionali neo-revisionisti, così come momenti di confronto tra partiti comunisti rivoluzionari o pretesi tali [1].

Occorre tenere anche presente l'impostazione internazionalista dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di Marx, e dell'Internazionale Comunista di Lenin.

"Il nostro Partito non è un partito democratico, almeno nel senso volgare che comunemente si dà a questa parola. È un Partito centralizzato nazionalmente e internazionalmente. Nel campo internazionale, il nostro Partito è una semplice sezione di un partito più grande, di un partito mondiale."
Gramsci, 1925. [2]

Questa è una questione che il futuro nuovo PC non potrà non affrontare, pena anche il riprodursi di ulteriori forme di "sciovinismo" e di opportunismo, che allo stato attuale delle cose non sono compatibili con la Teoria-Prassi di un partito comunista rivoluzionario.

In qualche modo, la confusione è stata spesso presente nel MCI. Non è infatti sempre stato "tutto chiaro". Anche se nelle precedenti tappe di sviluppo del MCI vi sono stati grandi dirigenti rivoluzionari (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Tse-Tung) che hanno incarnato in diverse fasi del MPC la tendenza corretta e ne hanno dato forma e sostanza nella loro politica teorica e pratica, è indubbio che diversità ve ne sono sempre state, così come è indubbio che la deviazione revisionista, di tradimento dai principi comunisti attuato fin dalla "Svolta di Salerno" del 1944, è stata operata da quello che fu, fin dal 1926, il più importante dirigente italiano della

Internazionale Comunista, Togliatti.

Di conseguenza i comunisti del nostro paese hanno ereditato anche delle gravi responsabilità e non solo una lunga storia di resistenza, di lotta di classe e di offensive proletarie (quali sono state il biennio rosso, la partecipazione alla guerra di Spagna, la resistenza al nazifascismo e le repubbliche partigiane, e la lotta armata per il comunismo).

L'ideologia non è cioè sufficiente da sola, se non riconosciamo che le diversità vanno affrontate e non sminuite o sottaciute. È nello studio come nella battaglia politica, e non nella conservazione in naftalina, o, peggio, sotto alcool, della "linea giusta", che si può affermare una linea teorica e pratica in grado di elevare il futuro nuovo PC al grado di responsabilità e di capacità di direzione di classe necessario. Diversamente, non si andrà certo a finire meglio di come è avvenuto in URSS, con l'affermarsi della borghesia nel PCUS nel 1956, o in Cina dopo la morte di Mao Tse-Tung, con il colpo di stato controrivoluzionario del 1976, o da noi in Italia e in molti altri paesi europei dove la maggioranza della classe operaia è ancora sotto l'influenza del revisionismo.

Nel processo di costruzione del partito, che è uno, essendo i vari tentativi o progetti, solo degli sforzi, in quanto il partito nel costituirsi ed elevarsi a direzione delle masse popolari trova un effettivo riconoscimento nelle masse stesse, credo non si possa assolutamente eludere una discriminante ideologica di fondo; la guida ideologica per l'azione e la costruzione è il marxismo-leninismo-maoismo, ossia il maoismo è la terza, superiore tappa, del marxismo [3].

Ciò pone la questione dell'importanza tutta negativa per il MC nei paesi imperialisti europei che negli ultimi quarant'anni hanno assunto i "paesi socialisti" della Russia e dell'Europa orientale. Paesi che NON hanno sostenuto le esperienze apertamente rivoluzionarie incarnate dalla lotta armata per il comunismo nei paesi imperialisti. Paesi in cui si è sviluppato un processo canceroso del sistema socialista. Paesi che hanno infine aperto le porte all'imperialismo. Beninteso riconoscendo che questi processi di involuzione dei paesi socialisti di Russia e dell'Europa orientale dal '56 non sono avvenuti per caso ma si sono determinati come limiti ed errori ossia come conseguenza dell'affermarsi del revisionismo e della sua natura borghese. Un'impostazione controrivoluzionaria che poté deformare ignobilmente gli insegnamenti che si potevano già allora trarre dagli errori e dalle specifiche caratteristiche della precedente politica rivoluzionaria, dalla strategia insurrezionalista (dimostratasi fallimentare in più occasioni negli anni 20) [19], alla divinizzazione, speculari alla demonizzazione della linea politica attuata dalla Internazionale Comunista (che Mao Tse-Tung rifiutò rivendicando l'autonomia delle decisioni di ogni partito comunista per quanto riguardava la linea da seguire nel proprio paese) [20], fino alla logica della "coesistenza pacifica" con l'imperialismo occidentale (che nonostante il conflitto che oppose la Repubblica Popolare di Corea e i paesi socialisti all'imperialismo e quindi all'appoggio sovietico

o nonostante dodici anni (1927/38) di lotta e di campagne contro l'opportunismo di destra, da Stalin definita "l'epurazione delle organizzazioni sovietiche dalle spie dagli assassini e dai sabotatori del genere di Trotsky, Zinoviev, Kamenev, Jakin, Tukhacevski, Rosemgoltz, Bukharin e altri mostri" (cfr. Rapporto al XVIII congresso del PCUS, in Stalin, Opere scelte, "Movimento 1917" de' ferreo, pag. 969, 1973) *

oo (nonostante dieci anni di rivoluzione culturale)

* «Non si può dire che l'epurazione sia stata fatta senza errori gravi, disfattamente, né sono fatti più errori di quanto non si potesse supporre. Non v'è dubbio che non dovremmo più servirci del metodo dell'epurazione di massa. Ma l'epurazione del 1933-1936 era per sempre inevitabile e, sostanzialmente, ha dato dei risultati positivi. All'attuale XVIII Congresso sono rappresentati circa un milione e 600 mila membri del partito, ossia 270 mila membri del partito meno che al XVII Congresso. In questo però non vi è nulla di male. Al contrario, vi è qualcosa di meglio, poiché il partito si rafforza epurandosi dai rifiuti. Il nostro partito ora è un po' più piccolo nel numero degli iscritti, ma in complesso è migliore come qualità. Questa è una grande realizzazione.»

(cfr. Rapporto al XVIII congresso del P. C. S. U. S. S. R., cit., pag. 971-972)

Stalin ha indubbiamente il merito di fare in tal modo una sua autocritica, ma ... la base del partito e le larghe masse non intervennero in questa lotta che per approvare le misure adottate. »

(Mavrakis, cit. (4) pag. 135-136)

(Vedere anche lo pseudocomunismo di Khrushchev e gli insegnamenti che dà al mondo, Mao, 14.7.1964, vol. 21, Ed. Rapporti Sociali)

ooo «È con il massimo che si giunge alla comprensione della natura dinamica della continuazione della lotta di classe nei paesi ove la classe operaia ha già conquistato il potere. Prima della lotta alla pravica generale scatenata da Mao tra l'URSS e sviluppata nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il riconoscimento di questo fenomeno non era chiaramente risolto »

(Mavrakis, cit. (4) pag. 139-140)

DIREZIONE CISA DIREZIONALE SPIDA
VISTO DI CENSURA
21 MAG 2003

DIREZIONE CISA DIREZIONALE SPIDA
VISTO DI CENSURA
MAG 2003

ad una serie di lotte di liberazione anti-coloniali, non correggerà l'analisi della "via pacifica al socialismo" nei paesi imperialisti).

Per quanto riguarda la centralizzazione della linea politica, questa fu come è noto, assieme al sostegno e al mutuo soccorso internazionale sul piano organizzativo, una caratteristica tanto importante quanto imprescindibile in quegli anni.

Essa tuttavia, a causa delle condizioni oggettive in cui operavano i partiti comunisti nei rispettivi paesi, da una parte non poté affrontare le peculiarità nazionali proprie di ogni realtà partitica [23], e dall'altra risentì degli eventi internazionali agli albori della seconda guerra mondiale [31].

La impostazione "filo-russa" della gran parte del MCI nell'epoca del periodo di relativo benessere vissuto nei paesi imperialisti dagli anni sessanta alla metà degli anni settanta (così come poi la deviazione operaista ma con una diffusione ben maggiore [4]) ha determinato gravi storture nella stessa cultura operaia nel nostro e in altri paesi imperialisti, che, sommandosi alle illusioni determinate dai primi successi della lotta armata rivoluzionaria in Europa (tutta protesa a definire la centralità dell'attacco nel cuore dell'imperialismo), non ha certo contribuito ad eliminare una certa qual mentalità politicamente "sciovinista" [45] verso i movimenti rivoluzionari del Tricontinente. Mentalità solo parzialmente giustificata dalla critica al *Terzomondismo* piccolo-borghese tanto in voga negli anni sessanta e ancora vivò oggi come variante del riformismo.

A tutti questi problemi nel MCI ha dato risposta, in diverse situazioni e formazioni sociali, solo il marxismo-leninismo-maoismo. Ciò non poteva tuttavia avvenire ovunque e vittoriosamente, stante il prevalere della dominanza dell'imperialismo capitalista occidentale e la posizione assunta nel MCI dal revisionismo russo e filo-russo.

La strategia della GP di lunga durata si esprime con una chiara tendenza alla crescita proprio in questi anni in diversi paesi, principalmente in Perù [5], così come in Turchia e Kurdistan [6], nelle Filippine [7], in Nepal [8], in India [9], e nelle esperienze della lotta armata in Palestina [10], in Colombia [11], in Messico [12], Cile [13], Iran [14], ecc.; queste esperienze sono orientate nella gran parte dei casi dal maoismo e costituiscono un importante fattore strategico della rivoluzione anche per la classe operaia dei paesi imperialisti.

Sono importanti e rilevanti le lotte politiche e sociali in Corea del Sud, in Indonesia, in Africa del Sud, nei paesi africani, in America Latina, anche perché dove e quando si sono sviluppati processi di pace (Guatemala, Salvador, Nicaragua, Colombia [15], ecc.), questi ultimi si sono dimostrati fallimentari per il popolo. Continuare a considerare "lontane" queste esperienze (nate e sviluppatesi dopo il lungo periodo sperimentale della guerriglia [16], in quanto più arretrate le formazioni sociali, proprio mentre oggi in tutti questi paesi i "nostri" capitalisti fanno affari d'oro e ne

sfruttano a sangue il proletariato e il popolo è oggi un grave, imperdonabile e deviante errore politico e strategico.

A queste note di carattere internazionalista farò seguire più specificamente un contributo sulle due questioni che la SN/CARC non ha affrontato esaurientemente nel P-MP: "La via alla rivoluzione nel nostro paese", e "La natura e le caratteristiche che dovrà avere il nuovo PC" per assolvere ai compiti tattici e strategici di fase, a partire da ora, dopo aver affrontato più in specifico alcune parti dell'analisi contenuta nel P-MP.

20

2 W

9

2. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI MODIFICA AI CAPITOLI I E II DEL P-MP.

A) A livello terminologico, sarebbe più giusto parlare sempre non in generico di "masse popolari" ma di "Classe operaia, proletariato e masse popolari". Inoltre, il termine "Italiano" dopo "partito comunista", andrebbe sostituito, in linea di continuità con la nostra origine storica e politica, dal termine "d'Italia". Il PCI assunse questa denominazione infatti proprio nella fase del suo definitivo passaggio di campo a fianco della difesa dello stato borghese.

B) Paragrafo 1.4.

Nell'affrontare la prima crisi generale (pag.30-31) si afferma che "Durante" essa, "la classe operaia non fu tuttavia ancora abbastanza cosciente ed organizzata da vincere la borghesia", "In questi paesi la classe operaia non aveva ancora espresso una sua direzione né abbastanza consapevole dei compiti strategici né, di conseguenza, abbastanza capace di individuare e realizzare sistematicamente i compiti tattici relativi all'accumulazione delle forze della rivoluzione e alla conquista del potere." Si spiega quindi esaurientemente la incomprensione propria dei comunisti di allora, della "natura della crisi generale in corso". Poco prima però (pag.29) si affermava giustamente che la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva preso avvio proprio dalla Rivoluzione di Ottobre.

Se è vero che, per esempio in Italia, vi fu una sottovalutazione della controrivoluzione, è anche vero che proprio in altri paesi negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione d'Ottobre e alla fine della prima guerra mondiale, vi furono vere e proprie rivoluzioni dirette dai partiti comunisti di allora e dai loro dirigenti. In alcuni casi, come in Germania, i tentativi furono più di uno, e reiterati nel corso degli anni, nonostante i comunisti rivoluzionari fossero divisi e frammentati [17]. Più che di incomprensione della "natura della crisi generale in corso" (pag.31) i comunisti tedeschi, ungheresi, finlandesi, austriaci, italiani, ecc. di allora svilupparono strategie politico-militari, ereditate fondamentalmente dalla rivoluzione del 1848-1851, dalla Comune di Parigi e dalla Rivoluzione dei Soviet appena avvenuta [18], che non facevano i conti fino in fondo con la forza della controrivoluzione, o meglio del potere e dell'influenza esercitati dal grande capitale nello Stato e nell'esercito. I primi insuccessi poi non favorirono una immediata risistemizzazione del problema, come dimostrarono dopo la fondazione della Internazionale Comunista i tentativi insurrezionali tedeschi del 1921-1923 [19], di Reval (Estonia) nel 1924 e di Canton e Shangai nel 1926-1927 [21], e persino l'ottobre 1934 nelle Asturie [22], ma anche le barricate di Parma nel 1922, mal comprese allora dai comunisti italiani nonostante il PCd'I fosse sempre stato in pratica un partito abituato all'illegalità, alla semi-legalità e alla cospirazione [2],[23].

C) Paragrafo 1.4.

Nell'affrontare la spiegazione della situazione politico ideologica dei partiti comunisti dopo la crisi del 1929, ossia nella fase di maggiore acutizzazione della prima crisi generale capitalista, si afferma nel P-MP, che "I partiti comunisti dei paesi imperialisti diedero in genere le questa interpretazione di destra alla linea del Fronte Popolare antifascista" (FP), "lanciata dall'Internazionale Comunista nel suo settimo congresso (luglio-agosto 1935). In alcuni di questi paesi le masse popolari, guidate dai rispettivi partiti comunisti, condussero grandi lotte e dispiegarono un grande eroismo..."

Ritengo andrebbero affrontate una serie di altre questioni, dalle tesi sul "Fronte unico" nei paesi capitalisti e sul "Fronte unico antimperialista" nelle colonie e semi-colonie (IV Congresso dell'Internazionale Comunista, 1922), all'affermazione del nazismo in Germania, a tutta l'esperienza della guerra di Spagna.

A questo proposito va detto che la guerra civile tra la classe operaia e le forze rivoluzionarie e progressiste da una parte, e gli eserciti fascisti di Franco, Mussolini e Hitler legati a filo doppio all'oligarchia, ai proprietari terrieri ed al clero, dal comune obiettivo di impedire l'ascesa del socialismo in Spagna dall'altra, si svolse non solo negli anni della guerra civile, ma anche, sotto forma di movimento di lotta e di resistenza e guerriglia, per altri quindici anni dopo l'avvento al potere di Franco, e per altri venticinque anni come movimento popolare di resistenza sottoposto a continue repressioni ed assassinii sotto lo sguardo impotente degli altri popoli europei e il beneplacito di tutti i paesi imperialisti.

La guerra di Spagna fu una grande fucina di esperienze concrete del sostegno militante internazionalista. Contrariamente a quanto accade oggi quando i militanti rivoluzionari che vanno a combattere per la libertà di altri popoli, come le compagne cadute in Turchia Barbara Kistler e Andrea Wolf, non sono molto numerosi, allora si formarono le Brigate antifasciste internazionali) [24] (a cui parteciparono 1.819 comunisti italiani, dei quali 379 morirono in battaglia o in prigionia), che fecero così la loro esperienza politico-militare, cosa che gli permise di dirigere la Resistenza antifascista nel 1943-1945 (alla quale parteciparono 153.600 comunisti, dei quali 42.558 morirono in battaglia o in prigionia per mano dei nazifascisti). L'URSS e la Internazionale Comunista diedero il loro contributo, e la sconfitta della Spagna repubblicana fu tutto fuorché responsabilità dei compagni sovietici, e fu invece la condanna degli eserciti fascisti e dell'opportunismo assassino dei paesi imperialisti che lasciarono al nazifascismo il "lavoro sporco" illudendosi di poterli controllare.

La guerra di Spagna fu infatti l'esperienza che meglio dimostrò di che cosa fossero capaci le classi reazionarie per impedire l'affermazione del socialismo. Fu anche il primo esempio, seguito poi da quelli di Francia [23], Italia [25], Grecia [26], Jugoslavia [27], Albania [28], e della Resistenza nei paesi dell'Europa orientale

[29], che costituiscono l'esperienza concreta di riferimento per gli uomini che condussero la guerra di guerriglia che operava nelle retrovie del nazifascismo. Una guerra di guerriglia che pure il popolo Sovietico utilizzò nelle retrovie dell'esercito tedesco invasore.

Ricordare questi aspetti assolutamente importanti nel P-MP avrebbe forse richiesto maggiori energie; in ogni caso appare necessaria una riscrittura di tutta l'ultima parte dei punti 1.4, dal 2° paragrafo di pag.31 in poi. A questo riguardo si può dire che, più in generale, il tema della violenza fa parte non solo degli argomenti non dichiaratamente affrontati nel P-MP, ma fin dall'inizio della sua storia, del "patrimonio genetico" stesso del Movimento Operaio e del MCI [18], [30].

D) Paragrafo 1.5.

A pagina 36 si fa menzione di alcuni successi di grande significato nei trentanni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Occorre assolutamente ricordare, oltre agli esempi citati (Cuba [32], Indocina [33]), l'Algeria [34], l'Angola, la Guinea Bissau [35], il Mozambico, la lotta del popolo Sahrawi, del popolo Palestinese, delle organizzazioni di liberazione dell'Azania e della Rhodesia. Questo al di là delle diverse interpretazioni che si sono volute dare alla conquista del potere da parte del MPLA in Angola [36].

E) Paragrafo 1.5.

All'ultimo paragrafo (inizio di pag.37) si usa il termine "collasso" per definire quello che fu il vero e proprio tradimento socialsciovinista e filo-imperialista agli albori della prima guerra mondiale. Volendo mantenere il termine "collasso", lo si dovrebbe posporre al termine "tradimento". Quando Karl Liebknecht e i suoi compagni e compagne si ritrovarono minoritari nella SPD, il maggior partito socialdemocratico di allora, non di "collasso", ma di vero e proprio passaggio della SPD nelle fila degli interessi della borghesia imperialista tedesca, si trattò. Certamente Marx ed Engels si rivoltarono nella tomba, e il ricordo di quel macello inutile alle masse e "necessario" solo a ridefinire gli equilibri tra le potenze imperialiste, è tale ancora oggi, da non poter dar luogo ad equivoci [37]. La stessa infame posizione della SPD la assunsero anche altri partiti socialdemocratici europei. I socialisti italiani, i socialdemocratici russi e pochi altri tra i partiti aderenti alla Seconda Internazionale non votarono i crediti di guerra e non aderirono ai governi di unità nazionale sorti con la prima guerra mondiale.

F) Paragrafo 1.6.

Dopo la frase "Ciò rende instabile ... che fino ad ieri avevano funzionato", a pag.38, propongo di aggiungere la frase che segue, o un concetto equivalente:

"... e spinge la borghesia imperialista a ridefinire la gestione del potere e dell'amministrazione nel senso di un nuovo regime reazionario-fascista, camuffato da sistema democratico più governabile. Contemporaneamente gli elementi della

crisi e della competizione tra i capitali spingono sempre più gli stati verso organi di governo economici, commerciali, militari, e finanche politici, internazionali."

Propongo anche che il successivo passaggio "I tentativi di sostituire ..." vada al capoverso successivo, ossia a capo.

G) Paragrafo 1.7.2.

Propongo di cambiare il termine "trionfa" nel titolo del paragrafo, con il termine "si afferma". Infatti, se, come è vero, l'affermarsi del socialismo avvenne con tempi diversi e con avanzamenti ed arretramenti, come ci ha dimostrato la recente esperienza dei paesi già socialisti a guida di partiti revisionisti, allora è vero anche che il termine "trionfa" è scorretto e viziato, appunto, di "trionfalismo", ossia di riduttività nella visuale complessiva delle caratteristiche di lungo periodo dello scontro tra classe operaia e capitale.

H) Paragrafo 1.7.2, fine.

Propongo di aggiungere un capoverso che affermi che comunque il Comunismo potrà essere tale solo in tutto il mondo, cioè che l'affermazione della classe operaia e del proletariato si darà stabilmente solo una volta conclusa la fase della conquista del potere in tutto il mondo.

I) Paragrafo 1.7.4.3, fine.

A pag.48, si conclude l'elencazione delle trasformazioni nei rapporti sovrastrutturali, si da essere utile nel futuro programma. Anche se l'argomento andrà ripreso nella parte sul Programma (Capitolo IV del P-MP), vorrei evidenziare una cosa.

Il controllo di massa sui dirigenti e sui membri del PC è certamente corretto nella fase rivoluzionaria della lotta per il potere e nella successiva società socialista, ma è superfluo in quanto tale se il partito è espressione della classe operaia e del proletariato e dell'intero corpo sociale delle classi lavoratrici. Riaffermare il controllo e l'epurazione come strumenti sufficienti a garantire l'unità rivoluzionaria partitaria (anche se in maniera implicita), appare quanto meno ingenuo a fronte dell'esperienza recente della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP) Cinese [39] che, nonostante epurazioni e controllo, non riuscì a preservare il partito dal colpo di stato della destra dell'ottobre 1976. Quindi occorrerebbe affrontare queste questioni all'interno della trattazione del bilancio dell'esperienza del MCI e dei paesi socialisti, ricordandosi di affermare come PRINCIPIO l'assoluta necessità della direzione del partito NELLE MANI DELLA CLASSE OPERAIA, di modo che, sia prima che dopo la conquista del potere da parte della classe operaia, il partito sia composto in maggioranza anche negli organismi dirigenti al massimo livello, di operai, che il partito sia diretto sempre e comunque collegialmente, e che contemporaneamente sia affermato lo sviluppo della lotta ideologica e della critica-

22

1.7.6 47

6 2

autocritica-trasformazione dentro ogni organismo non solo di partito, ma anche sociale (Comitati Popolari Aperti, Basi di Appoggio, Zone Liberate), di produzione, di cura, di istruzione e di sostegno. Questo per combattere e contenere inesorabilmente l'inevitabile riprodursi della borghesia nel partito e nella società socialista, prima e dopo la presa del potere, tenendo sempre in conto la giusta e separata trattazione delle contraddizioni non antagoniste e delle contraddizioni antagoniste [38], mettendo sempre in primo piano l'affermazione della verità subordinando il comodo politicismo che tutto giustifica e tutto legittima, finanche le più orride degenerazioni, e combattendolo come escrescenza della politica borghese nelle fila proletarie.

J) Pag. 54, prime righe.

Personalmente, e spero di sbagliare, nutro molti dubbi che l'ex-URSS sia alla vigilia di una nuova rivoluzione, come altri compagni e organizzazioni affermano esplicitamente. Ritengo vada tenuto conto del fatto che gli arretramenti, se si spingono troppo oltre, nella storia accade che rendano molto più difficile la riorganizzazione dell'unità della classe operaia attorno al suo partito comunista. In fin dei conti ciò è successo molte volte in questo secolo, e forse il caso più eclatante, quello tedesco, dimostra come si è del resto ricordato in altra parte del P-MP, la possibilità che, in seguito ad una sconfitta rivoluzionaria, si produca una potente contorivoluzione con l'aperto sostegno delle maggiori potenze imperialiste; cosa che, beninteso, in determinati momenti e situazioni non ha impedito il riaffermarsi della rivoluzione.

K) Capitolo I°, fine.

A pag. 58 si affronta la situazione rivoluzionaria di lungo periodo. Nell'affermare che "Le masse popolari si mobilitano ...", occorre ricordare che:

"Sono diffusi in tutti i paesi del Tricontinente movimenti e partiti comunisti che conducono guerre di guerriglia e lotte popolari di resistenza e di rivendicazione sociali, prevalentemente orientati dall'ideologia proletaria marxista-leninista-maoista e antimperialista, che costituiscono "l'altro fronte" di combattimento, vicino a noi quanto fu a suo tempo la guerra di Spagna, a fianco delle lotte generali della classe operaia e del proletariato dei paesi imperialisti."

L) Capitolo I°, alla fine, la "linea generale del pci nei prossimi anni".

Credo sia fondamentale all'unità rivoluzionaria partitaria aggiornare, nel DEFINIRLA, la LINEA GENERALE del PC nei prossimi anni, con la seguente esplicitazione, in aggiunta a quella già data.

"Sviluppare la più coerente e determinata linea militante internazionalista a fianco della classe operaia in lotta nel mondo intero, e in particolare a fianco dei partiti comunisti fratelli che dirigono Guerre Popolari Rivoluzionarie fin dall'epoca degli

albori e dell'inizio della seconda crisi generale (che corrisponde al periodo in cui nel MCI si è definitivamente consumata la rottura tra comunismo e revisionismo dopo la GRCP)." [39].

M) Paragrafo 2.1.

A pagina 62, si parla dell'"eroismo" delle "masse popolari" e di "singoli militanti". Al di là del fatto che occorre istituire un lavoro culturale di ricostruzione e memoria di tutti questi fatti, voglio dire una cosa. Non è corretto definire l'eroismo una caratteristica individuale, come è sotteso nel testo. Esso infatti, al di là di essere diretta espressione di singoli militanti, si determina e si sviluppa PRATICAMENTE in un senso collettivo dell'essere, del vivere, del lottare, ed infatti l'eroismo è comunemente considerato come il dare la propria vita per la classe, per la libertà, per la nazione, per la propria causa comune. Per questo, la frase "ricca di episodi di lotta in cui le masse popolari e singoli militanti hanno profuso ...", se non viene, nel suo intero significato, considerata per altri motivi riduttiva, propongo venga modificata con:

"in cui moltissimi militanti rivoluzionari così come le masse popolari, hanno profuso ...".

N) Paragrafo 2.1.

Al primo capoverso di pagina 64, propongo una riscrittura di questo genere:

"... l'Internazionale Comunista, la lotta contro il fascismo, la lotta clandestina, la guerra di guerriglia e le altre forme di lotta che hanno costituito la Resistenza, le rivoluzioni antimperialiste di Nuova Democrazia, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, e le lotte armate e le Guerre Popolari sviluppatasi in tutto il mondo fin dall'inizio della seconda crisi generale del capitalismo;"

O) Paragrafo 2.3.

Propongo di aggiungere alla trattazione, alla fine del terzo capoverso di pag.69, questa frase, sostituendo il punto finale del testo originale con la virgola:

"... al cui scioglimento il movimento comunista si divise tra i partiti che hanno continuato a seguire la linea revisionista del PCUS e i partiti e movimenti che hanno adottato il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista."

3. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI MODIFICA AL CAPITOLO III DEL P-MP.

Il III Capitolo si divide in due parti. Bilancio (pag.77-89) e Analisi delle Classi (pag.89-93).

SUL BILANCIO DELL'ESPERIENZA DELLA LOTTA DI CLASSE NEL NOSTRO PAESE.

A) Paragrafo 3.1.

A pagina 73 si afferma che "la questione della piccola produzione col suo variopinto mondo ... è principalmente la questione delle regioni meridionali;" Rivedrei il passaggio con:

"la questione contadina e la questione della piccola produzione con il loro variopinto mondo ... sono principalmente la questione delle regioni meridionali, che hanno avuto un diverso grado storico di sviluppo del capitalismo, più arretrato a causa della condizione storica di regioni sottoposte al dominio straniero e feudale che hanno vissuto queste regioni e grandi isole del paese."

B) Paragrafo 3.1.

A pagina 73 ritengo vada per correttezza sostituita la frase "la fondazione del Partito socialista italiano nel 1891 e del primo Partito comunista italiano nel 1921." con la frase

"la fondazione, dieci anni dopo la nascita del Partito operaio italiano, del Partito dei lavoratori italiani a Genova nel 1892, poi ridenominatosi Partito socialista italiano nel 1893 e la fondazione, a seguito della scissione da questo, del Partito comunista d'Italia nel 1921 a Livorno."

C) Paragrafo 3.1.2.

A pagina 75 ritengo vada per correttezza sostituita la frase "Il Partito comunista italiano, creato dall'Internazionale Comunista, ha avuto in Antonio Gramsci (1891-1937) il suo primo e unico grande dirigente che ha cercato di fare di esso il partito rivoluzionario della classe operaia.", dato che, al di là della comprensione del problema del partito rivoluzionario di Gramsci fin dall'Ordine nuovo [40], la guida politica nella rottura con il riformismo e nell'ingresso nell'Internazionale Comunista fu in ogni caso Amedeo Bordiga [23], con la frase:

"Il Partito comunista d'Italia, sorto per scissione dal partito socialista, aderì immediatamente all'Internazionale Comunista ed ebbe in Antonio Gramsci (1891-1937) il più coerente tra i fondatori e l'unico grande dirigente, segretario dal 1923

fino all'arresto, nel 1926, ad opera del regime fascista, che ha cercato di fare di esso il partito rivoluzionario della classe operaia." *AGGIORNARE GRAMSCI 21/26*

Inoltre ritengo che il periodo "Nella lotta contro il regime fascista, che il PCd'I diresse nel quadro dell'Internazionale Comunista, il partito comunista fece raggiungere alle masse popolari e alla classe operaia un livello di forza quale non avevano mai avuto prima, culminato nella guerra partigiana (Resistenza)..." vada cambiata con:

"Il PCd'I condusse, durante tutto il ventennio fascista, una instancabile attività clandestina nella classe operaia e tra le masse popolari; nel quadro dell'Internazionale Comunista lavorò fianco a fianco con gli altri partiti fratelli, impegnò le sue forze nella guerra di Spagna a difesa della repubblica antifascista, e infine fu in grado, nel 1943-1945, di dirigere la forza delle masse nella Resistenza al nazifascismo, sviluppata nella guerra partigiana nelle montagne e nelle campagne, e nella guerriglia, nel sabotaggio, nella propaganda clandestina e nella organizzazione degli scioperi operai, nelle città."

D) Paragrafo 3.1.2.

A pagina 76 si afferma "il regime DC che ha governato da allora il paese e lo governa tuttora."

Occorre chiarire, anche se mi sembra superfluo, che non è il regime DC che "governa", ma è la borghesia imperialista asservita al capitale multinazionale prevalentemente USA che mantiene le leve di comando del paese, come cinquant'anni fa. Cambierei con la frase:

"il regime DC che ha rappresentato gli interessi della borghesia governando fin da allora il paese e che tuttora, per quanto ridefinito e frammentato in diversi gruppi di potere, ne controlla ancora gli equilibri." *AGGIORNARE*

Andrebbe poi ricollegato questo concetto alla riflessione svolta alle pagg.80 e 81 sul regime DC e il Vaticano.

E) Paragrafo 3.1.2.

Ultimo periodo "La via pacifica, democratica, parlamentare": occorrerebbe ricordare il "campo storico" ossia il contesto di quella situazione. Anticiperei il periodo con la frase:

"Comunque il XX Congresso e le successive manovre del PCUS per continuare a controllare gli altri partiti comunisti e operai [41] avevano dovuto scontrarsi con la chiara posizione rivoluzionaria del Partito Comunista Cinese [3] e del Partito del Lavoro d'Albania [42], che posero le basi attraverso una dura lotta ideologica della frattura tra il marxismo-leninismo-maoismo e la concezione opportunistica e revisionista della lotta "per il socialismo", a cui aderirono comunque la maggioranza dei partiti "comunisti" dei paesi imperialisti."

F) Paragrafo 3.1.2.

Nel secondo capoverso di pag. 76, all'inizio, dopo le parole "... nel fatto che esso", prima delle parole "fu sorpreso dalla svolta repressiva ...", Propongo di aggiungere la seguente frase:

"... nonostante operasse già in una situazione di illegalità o di semilegalità fin dal 1920 e avesse già individuato il problema di evitare rispetto al periodo fascista ciò che si era già verificato nel partito socialista rispetto alla guerra del 1914-18," [2]

G) Paragrafo 3.1.2.

Nel secondo capoverso di pag. 76, alla fine, propongo di aggiungere la seguente trattazione dopo le parole "condusse la guerra partigiana", con:

"... come conseguenza anche della svolta di Salerno (1944), più come una campagna militare di ripristino della stessa democrazia parlamentare che non aveva impedito l'avvento del fascismo, che come via per la creazione di un nuovo stato socialista. Il PCI, onde evitare poi qualsiasi sviluppo centrifugo rispetto al CLN e alla guerra di liberazione vera e propria, applicò il criterio tutto attraverso il fronte unito, ossia esattamente l'opposto di quanto sostenuto da Mao Tse-Tung nella tattica della guerra anti-giapponese. Si trattò quindi di un doppio errore: il PCI riduceva il carattere della tappa rivoluzionaria, e anche entro tale ambito si comportava in modo arretrato, si vincolava al CLN, e quindi si subordinava quindi ad un nuovo imperialismo, quello americano, che muoveva le forze di destra nel fronte unito, aprendo così la strada non alla indipendenza nazionale ma a una nuova dipendenza, come i fatti hanno dimostrato." [43].

H) Paragrafo 3.1.2.

Propongo di aggiungere le parole "e della debolezza ideologica dei suoi militanti" dopo le parole "A causa di questi limiti ed errori del suo partito," all'inizio del terzo capoverso di pag. 76. [2], [44]

I) Paragrafo 3.1.3.

Cambierei il titolo "I primi tentativi ..." con "I due più significativi tentativi ...", per fedeltà allo sviluppo datone dalla SN/CARC e anche con le proposte che seguono di modifica del paragrafo.

J) Paragrafo 3.1.3. Pagine 77-79.

1) Premettendo che a pag. 77 cambierei, dopo le frasi "Dopo l'ottavo congresso ... riprese vigore", la frase "Essa fece un salto di qualità nella seconda metà degli anni '60, nell'ambito della lotta lanciata ..." con:

"Essa si svolgeva inoltre in un momento storico di ripresa della conflittualità operaia (Piazza Statuto, Torino, 1962) e della lotta antifascista (luglio 1960 contro il governo Tambroni) e antimperialista (contro le basi militari americane

in Italia, alla metà degli anni 60, e in appoggio alle lotte antimperialiste cubana, indocinese e algerina), che testimoniano il nuovo clima favorevole alla lotta per il socialismo, che trovò poi sbocco nell'Autunno caldo; fece quindi un salto di qualità nella seconda metà degli anni '60, nell'ambito della lotta lanciata..."

2) A pagina 78 si fa un'inciso con un periodo che dice "Per altri versi quello stesso movimento marxista-leninista si confuse con le vecchie deviazioni "di sinistra" (bordighiste, anarcosindacaliste, ecc.) che erano una vecchia malattia del movimento comunista italiano con cui il PCI non aveva mai regolato veramente i conti."

Ma allora cosa fu la sostituzione di Bordiga, primo segretario del PCd'I, ad opera di Gramsci e Togliatti, nel 1926, e la sua successiva espulsione e isolamento dal partito nel 1930, tanto da spingerlo a costituire una piccola forza politica nel dopoguerra?

"Nulla di strano quindi che il proletariato dei paesi parlamentari 'progrediti', disgustato alla vista dei 'socialisti' come gli Scheidemann, i David, i Legien, i Sembat, i Renaudel, gli Henderson, i Vandervelde, gli Stauning, i Branting, i Bissolati e compagnia, abbia riversato sempre più spesso le sue simpatie sull'anarco-sindacalismo, per quanto questo sia fratello dell'opportunismo." Lenin, Stato e rivoluzione, cap. III.3.

Inoltre, l'anarco-sindacalismo sta al movimento comunista italiano come, ad esempio, il gruppo Azione rivoluzionaria stava alle Brigate rosse negli anni settanta!

Propongo quindi di sostituire le parole "del movimento comunista italiano" con "del movimento operaio italiano" e di sopprimere le parole "con cui il PCI non aveva mai regolato veramente i conti."

3) A mio modo di vedere, sulla base dell'esperienza pratica di 25 anni di militanza comunista e del bilancio che ne ho tratto, propongo

ve ancora più opportuno
e riproporre le nuove
alle sd Salerno.

blu ad delle
militanze del
PCI

19 6 1999

controllo mentale
Tramontani
92

17
10

che
3.1.3. Il punto 3.1.3 e il punto 3.1.4 vengono sostituiti così:
Viene lasciato il testo inalterato fino al paragrafo "Esso raccoglieva e dava espressione politica alla necessità ..." a pag.78; a partire dal suddetto paragrafo il testo viene così sostituito:

A
"A differenza dei numerosi gruppi extraparlamentari della sinistra cosiddetta rivoluzionaria che riducevano la lotta rivoluzionaria a puro esercizio della conquista della piazza e dell'agibilità politica pubblica, cacciando i fascisti dalle piazze, dalle scuole e dalle fabbriche, per poi ricadere nella logica della spinta da sinistra alla stessa linea revisionista che affermavano di combattere riproducendo peraltro caricature del "culto della personalità" (da Capanna a Sofri, da Corvisieri a Brandirali), la lotta delle BR [46] era invece una lotta che poneva chiaramente la prospettiva strategica in cui collocare l'agire dei comunisti. Esse, meglio di ogni altra Organizzazione Comunista Combattente, raccoglievano e davano espressione politica all'interesse generale della classe operaia e del proletariato, alla necessità di conquistare il potere e di trasformare la società che le stesse lotte rivendicative alimentavano nella classe operaia e nelle masse popolari."

B
Lasciando quindi inalterato il testo da "Da qui il sostegno, l'adesione e il favore delle masse ..." (pag.78) fino alla frase "Da qui la ricchezza di insegnamenti che si possono ricavare dalla loro attività politica" (pag.78), sostituendovi il punto finale con ", e dall'importante contributo che esse danno, sia con la resistenza e la coerenza dei loro militanti ancora prigionieri, sia con il rilancio della loro iniziativa strategica."

Da qui in poi, ossia dal paragrafo "Esse tuttavia non riuscirono..." a pag.78, fino alla frase "Ma né l'uno né l'altro raggiunsero il loro obiettivo" a pag.79, il testo viene soppresso, lasciando inalterato il seguito del concetto. Infatti in questo modo si evita il "confronto" tra le esperienze del Pcd'I e delle BR e si evita di porle sullo stesso piano, visto che sono due esperienze che NON sono nemmeno paragonabili l'una all'altra, se si pensa solo alla repressione subita dalle seconde, e al fatto che, 30 anni dopo, le Brigate Rosse sono l'unica organizzazione sopravvissuta della sinistra rivoluzionaria, pur tra tutte le vicissitudini della loro storia.

3.1.4

Propongo quindi di sopprimere completamente l'ultimo paragrafo del punto del PMP, a pag.81, da "Il Partito comunista d'Italia e le Brigate ..." fino a "furono sconfitti."

SULL'ANALISI DELLE CLASSI

K) Paragrafo 3.2.2.1.1. Classe operaia

Propongo di aggiungere, per considerare anche loro, quei lavoratori che esistono e sono parte della classe operaia pur lavorando senza regolare contratto o comunque senza contratto a tempo indeterminato o comunque in condizioni di discriminazione: "i lavoratori senza regolare contratto o comunque discriminati, impegnati nella produzione industriale e agricola."

L) Paragrafo 3.2.2.1.2. Altre classi proletarie.

Propongo di aggiungere, per considerare anche loro, quei lavoratori che esistono e sono parte del proletariato pur lavorando senza regolare contratto o comunque senza contratto a tempo indeterminato: "i lavoratori senza regolare contratto o comunque discriminati, impegnati nei servizi e nell'artigianato."

4. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI MODIFICA AL CAPITOLO IV: PROGRAMMA PER LA FASE SOCIALISTA

"... La classe lavoratrice -scrive Marx nella Miseria della filosofia - sostituirà, nel corso del suo sviluppo, alla vecchia società borghese un'associazione che escluderà le classi e il loro antagonismo, e non vi sarà più potere politico propriamente detto, poiché il potere politico è precisamente il riassunto ufficiale dell'antagonismo delle classi nella società." Lenin in "Stato e rivoluzione", cap.II.1

"Una delle considerazioni più notevoli, se non la più notevole, che troviamo negli scritti di Marx e di Engels sullo Stato, è il seguente passo di una lettera di Engels a Bebel dell'8-28 marzo 1875. Notiamo tra parentesi che questa lettera è stata pubblicata per la prima volta, per quanto mi è noto, nel secondo volume delle memorie di Bebel (Ricordi della mia vita), apparso nel 1911, cioè trentasei anni dopo che era stata scritta e inviata.

Engels aveva scritto a Bebel criticando il progetto del programma di Gotha, che anche Marx aveva criticato nella sua nota lettera a W. Bracke. Parlando in particolare del problema dello Stato, Engels scrive: «... Lo Stato popolare libero si è trasformato in Stato libero. Secondo il senso grammaticale di queste parole, uno Stato libero è quello che è libero verso i suoi cittadini, cioè è uno Stato con un governo dispotico. Sarebbe ora di farla finita con tutte queste chiacchiere sullo Stato, specialmente dopo la Comune che non era più uno Stato nel senso proprio della parola. Gli anarchici ci hanno abbastanza rinfacciato lo «Stato popolare», benché già il libro di Marx contro Proudhon e in seguito il Manifesto comunista dicano esplicitamente che con l'instaurazione del regime sociale socialista lo Stato si dissolve da sé (sich auflöst) e scompare. Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per tener soggiogati con la forza i propri nemici, parlare di uno «Stato popolare libero» è pura assurdità: finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggettamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà allora lo Stato come tale cessa di esistere. Noi proporremmo quindi di mettere ovunque invece della parola Stato la parola Gemeinwesen, una vecchia eccellente parola tedesca, che corrisponde alla parola francese Commune» (p. 321-322 dell'originale tedesco).

27

11 82

Bisogna ricordare che questa lettera si riferisce al programma del partito, criticato in una lettera di Marx scritta solo poche settimane dopo questa (la lettera di Marx è del 6 maggio 1875), e che Engels viveva allora con Marx a Londra. È dunque certo che Engels, dicendo nella sua ultima frase «noi», propone, a nome suo e di Marx, al capo del partito operaio tedesco di sopprimere nel programma la parola «Stato» e di sostituirla con la «Comune».

Come griderebbero all'«anarchia» i capi del moderno «marxismo» adattato alle comodità degli opportunisti se si proponesse loro un simile emendamento del programma!

Gridino pure! La borghesia li loderà!

Noi, da parte nostra, continueremo la nostra opera. Nel rivedere il programma del nostro partito dovremmo assolutamente tener conto del consiglio di Engels e di Marx, per accostarci alla verità, per ristabilire il marxismo, purificandolo da tutte le deformazioni, per meglio dirigere la classe operaia nella lotta per la sua liberazione. È certo che la raccomandazione di Engels e di Marx non troverà oppositori tra i bolscevichi. Non ci sarà, crediamo, che una difficoltà: la scelta del termine. In tedesco vi sono due parole che significano «Comune»; Engels scelse quella che indica non una singola Comune, ma un insieme, un sistema di Comuni. In russo non esiste una parola simile, e bisognerà forse ricorrere alla parola francese «Commune», quantunque presenti anch'essa certi inconvenienti.

«La Comune non era più uno Stato nel senso proprio della parola»: ecco l'affermazione di Engels, fondamentale dal punto di vista teorico. Dopo l'esposizione che precede, questa affermazione è perfettamente comprensibile. La Comune cessava di essere uno Stato nella misura in cui essa non doveva più opprimere la maggioranza della popolazione, ma una minoranza (gli sfruttatori); essa aveva spezzato la macchina dello Stato borghese; invece di una forza particolare di oppressione, era la popolazione stessa che entrava in campo. Tutto ciò non corrisponde più allo Stato nel senso proprio della parola. Se la Comune si fosse consolidata, le tracce dello Stato si sarebbero «estinte» da sé: la Comune non avrebbe avuto bisogno di «abolire» le sue istituzioni: queste avrebbero cessato di funzionare a mano a mano che non avrebbero più avuto nulla da fare.

«Gli anarchici ci rinfacciano lo «Stato popolare». Così dicendo Engels allude soprattutto a Bakunin e ai suoi attacchi contro i socialdemocratici tedeschi. Engels riconosce che questi attacchi sono in qualche modo giusti in quanto lo «Stato popolare» è un nonsense e una deviazione dal

socialismo, come lo è lo «Stato popolare libero». Engels si sforza di correggere la lotta dei socialdemocratici tedeschi contro gli anarchici, di farne una lotta giusta nei principi, di sbarazzarla dai pregiudizi opportunisti sullo «Stato». Ahimè! La lettera di Engels è rimasta per ben trentasei anni in un cassetto. Vedremo più avanti che, anche dopo la pubblicazione di questa lettera, Kautsky si ostina a ripetere in sostanza i medesimi errori contro i quali Engels aveva messo in guardia.

Bebel rispose a Engels il 27 settembre 1875 con una lettera nella quale dichiarava tra l'altro di essere «completamente d'accordo» con il giudizio da lui esposto sul progetto del programma e di aver rimproverato a Liebknecht di essere stato troppo accomodante (p. 334 dell'ed. tedesca delle memorie di Bebel, vol. II). Ma se prendiamo l'opuscolo di Bebel intitolato I nostri scopi vi troveremo delle considerazioni sullo Stato completamente sbagliate:

«Lo Stato fondato sulla dominazione di una classe deve essere trasformato in uno Stato popolare» (Unsere Ziele, ed. tedesca, 1886, p. 14).

E questo è pubblicato nella nona (nona!) edizione dell'opuscolo di Bebel! Non c'è da meravigliarsi che la socialdemocrazia tedesca si sia imbevuta di concezioni opportunistiche sullo Stato così ostinatamente ripetute, tanto più quanto i commenti rivoluzionari di Engels giacevano in un cassetto e le circostanze della vita facevano «disimparare» per lungo tempo la rivoluzione.»

Lenin, Stato e rivoluzione, cap.IV.3, Una lettera a Bebel.

«Nelle considerazioni di Marx già citate sull'esperienza della Comune non c'è la minima traccia di federalismo. Marx è d'accordo con Proudhon proprio su un punto che l'opportunist Bernstein non vede; Marx dissente da Proudhon là dove Bernstein vede la concordanza.

Marx è d'accordo con Proudhon in quanto entrambi sono per la 'demolizione' della macchina statale borghese. Questa concordanza del marxismo con l'anarchismo (sia con Proudhon che con Bakunin) non vogliono vederla né gli opportunisti né i kautskiani, perché su questo punto essi si sono allontanati dal marxismo.

Marx dissente sia da Proudhon che da Bakunin appunto a proposito del federalismo (per non parlare poi della dittatura del proletariato). In linea di principio, il federalismo deriva dalle vedute piccolo-borghesi dell'anarchismo. Marx è centralista»

Lenin, Stato e rivoluzione, cap.III.4, L'organizzazione dell'unità nazionale.

2000 nota: aggiornare:

ma siamo nel XIX, con pochi paesi industriali, poca c.o., e le colonie nell'arretratezza.

Mao doveva ancora nascere

All'ultimo capoverso, sulle persone "che lavorano negli organismi sciolti", propongo di aggiungere:

"o che hanno trovato modo di non lavorare affatto senza un legittimo impedimento" e propongo di sostituire "ed esse contribuiscono con" al posto di "ed esse sono impiegate in", perché il lavoro minimo obbligatorio per tutti (da definire come programma in quantità di ore, la mia proposta è 4 ore al giorno e un totale massimo di 80 ore mensili con due mesi di riposo annuali) non deve in nessun caso assumere i connotati dei lavori forzati.

Andrebbe inoltre specificato che è assolutamente vietato l'impiego lavorativo dei giovani di età inferiore ai 16 anni.

F) Paragrafo 4.2.2.

L'inizio del paragrafo ritengo vada sostituito in questo modo:

"Eliminazione senza indennizzo della proprietà di tutti i capitalisti e di tutte le società per azioni, le società finanziarie, le holding, e di ogni gruppo economico ..."

G) Paragrafo 4.2.3.

Non trovo corretta la "Protezione della proprietà individuale dei lavoratori autonomi, sostegno ..." e credo il problema dovrebbe essere risolto così:

"Cooperazione su scala territoriale delle attività dei lavoratori autonomi attraverso i Consigli onde utilizzare al meglio le risorse umane disponibili, loro progressiva e definitiva integrazione nei collettivi di lavoro, sostegno ..."

H) Paragrafo 4.2.4.

Propongo di sostituire la prima riga del paragrafo con:

"Pianificazione nazionale, concordata con le unità locali attraverso i Consigli, dell'impiego delle risorse ..."

I) Paragrafo 4.2.4.

Propongo di sostituire l'inizio del secondo periodo del primo capoverso con:

"Scambi economici con tutti i paesi non imperialisti e con organizzazioni civili non ufficiali di tutti i paesi ..."

J) Paragrafo 4.2.5.

Ritengo vada sostituito il primo paragrafo con il seguente o con uno equivalente [i puntini alla fine significano di lasciare inalterata l'ultima parte del testo]:

"Ogni lavoratore in attività, o nel periodo del riposo per anzianità stabilito dal Consiglio generale della Comune, riceve un reddito uguale agli altri; contributi, non in denaro, per particolari necessità possono essere stabiliti secondo criteri definiti e valutati dai Consigli e dai collettivi di lavoro e dalle conferenze dei lavoratori a livello locale, regionale e nazionale. Alle persone in età lavorativa che per motivi

validi non svolgono un lavoro socialmente utile (bambini, studenti, invalidi, ecc.), è attribuito un reddito unico che deve costituire la base materiale ..."

G) Paragrafo 4.2.6.

Al secondo paragrafo, propongo che il secondo e il terzo periodo siano sostituiti dai seguenti:

"Limitazione del numero di anni in cui una persona può essere impiegata anche se saltuariamente, in lavori notturni e/o nocivi. Rotazione nei lavori notturni, nocivi, faticosi e penosi ..."

H) Paragrafo 4.2.6.

Propongo che l'ultimo periodo sia così sostituito:

"Consequente riduzione della quota minima sociale di lavoro obbligatorio, fino alla sua eliminazione."

I) Paragrafo 4.2.7.

Propongo che il primo periodo sia così sostituito:

"Interdizione dei lavori dannosi per l'organismo femminile alle donne. Possibilità di interdire dei lavori dannosi che precedentemente non lo erano considerati, ad ogni livello decisionale, con priorità al più basso livello. Per le contraddizioni e i contrasti nel merito, vale quanto previsto dall'articolo 4.1.3."

J) Paragrafo 4.2.10.

Alla fine del primo e unico capoverso, propongo di sostituire dal termine "igiene" in poi, in questo modo:

"igiene, la sicurezza del lavoro, per la prevenzione dell'inquinamento e il controllo delle attività lavorative non dichiarate."

L) Paragrafo 4.2.11.

Propongo di sostituire tutto il primo periodo con il seguente:

"Gestione della distribuzione della attività lavorativa ad opera dei Consigli territoriali che decidono in merito alla rotazione e ne gestiscono la registrazione storica, in costante collegamento con i Consigli delle altre zone da cui provengono o a cui si dirigono le persone che migrano in altre zone del paese."

M) Paragrafo 4.2.12.

Propongo di sostituire la parola iniziale "Misure ..." con la frase:

"Ai Consigli e ai collettivi di lavoro è delegato il compito di decidere in merito alle proposte dei livelli superiori circa le misure che facilitino ..."

N) Paragrafo 4.2.13.

M 2

Alla fine propongo sia aggiunto il paragrafo:

"Porre limiti di densità abitativa compatibili con le conoscenze scientifiche, con l'equilibrio sociale urbano e con l'ecosistema del territorio. Abbattere i grattacieli e migliorare la qualità della vita e dei servizi nei quartieri urbani.

Estendere, dando priorità ai percorsi più brevi tra località secondarie vicine, la rete tranviaria, ferroviaria, e metropolitana onde decongestionare la circolazione di mezzi privati e rafforzare i legami tra le popolazioni delle varie località."

O) Paragrafo 4.4.6.

Alla fine propongo di aggiungere il periodo:

"I medici non possono svolgere attività a pagamento e il loro stipendio è uguale a quello di tutti gli altri; il tempo di lavoro straordinario per le emergenze da loro reso è soggetto alle stesse regole delle altre attività lavorative. Nessun medicinale e nessuna prestazione sanitaria può essere acquistata se non dall'amministrazione centrale né può essere messa in vendita in nessun caso.

All'atto dell'esecutizzazione dell'articolo 4.1., per almeno quindici anni nessun medico di cui sia noto il desiderio di allontanarsi dal paese, può farlo senza il riconoscimento del Consiglio di appartenenza che i motivi addotti alla richiesta sono corretti, diversamente tradisce la società."

P) Paragrafo 4.4.7.

Propongo di sostituire, alla fine dell'ultimo periodo la parola "società" con la frase: "società e del recupero delle persone provenienti dalle altre classi e dalle mansioni repressive del precedente stato."

Q) Paragrafo 4.4.9.

Alla fine del paragrafo propongo di aggiungere:

"Gli apparati centrali possono utilizzare spazi e patrimoni edili solo con il consenso dei Consigli locali. Solo in casi straordinari può essere chiesto da un apparato centrale che l'argomento sia ridiscusso come previsto dall'articolo 4.1.3".

R) Paragrafo 4.4.11.

Il terzo periodo del primo capoverso parla dei diritti di espressione di "ogni gruppo organizzato". Prevederei una maggiore chiarezza sul punto, in fin dei conti stiamo parlando delle forme di vita sociale nella dittatura del proletariato. Quindi propongo la sostituzione delle parole "Ogni gruppo organizzato avrà diritto di usare ..." con: "Ogni gruppo organizzato che è riconosciuto anche da un solo Consiglio avrà diritto, al livello che corrisponde alla sua presenza nella società, di usare ...".

S) Paragrafo 4.4.11.

Propongo di aggiungere, alla fine del paragrafo, il periodo:

"Coordinamento obbligatorio delle attività culturali e delle pubblicazioni di natura culturale e artistica al livello di base, ossia con i Consigli ed i collettivi di lavoro. Programmazione delle attività culturali e delle pubblicazioni di natura culturale e artistica a livello nazionale sotto la responsabilità del Consiglio generale della Comune."

5. CONTRIBUTO SULLA QUESTIONE DELLA VIA ALLA RIVOLUZIONE SOCIALE NEL NOSTRO PAESE.

Da scrivere.

6. CONTRIBUTO SULLA QUESTIONE DELLA NATURA E DELLE CARATTERISTICHE CHE DOVRA' AVERE IL NUOVO PC.

Da scrivere.

[Ado corso dic. 1992- GENN. 1993
per volume 58cc. 1995 NOSTRA]

2
ALLEGATO SCHEMA (base per la futura stesura del mio contributo su LA VIA ALLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA NEL NOSTRO PAESE)

1) MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO

2) CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA

- CAPITALE
- MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTA
- BORGHESIA
- PROLETARIATO E CLASSE OPERAIA,
FORZE PRODUTTIVE

3) ANALISI DELLA FORMAZIONE ECONOMICO SOCIALE (FES)

QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO

- EPOCA DELL'IMPERIALISMO E DELLE GUERRE MONDIALI
(FASE DEI CONFLITTI DI AREA)

CATEGORIE

- CAPITALE INDUSTRIALE E CAPITALE FINANZIARIO
- BORGHESIA IMPERIALISTA, BORGHESIA COMPRADORA, BORGH. NERA
- PROLETARIATO METROPOLITANO E PROLETARIATO RURALE
- CLASSE OPERAIA INTERNAZIONALE
- ESTENSIONE DEL MPC A TUTTO IL PIANETA
- FORME ANTITETICHE DELL'UNITA' SOCIALE
- ANALISI DELLE CLASSI SOCIALI
- ANALISI DELLA SITUAZIONE CONCRETA

4) ANALISI E CONSIDERAZIONI

- CONGIUNTURA - FORZE IN CAMPO - RAPPORTI DI FORZA
- ANALISI DELLE CLASSI SOCIALI
- CONDIZIONI DELLA VALORIZZAZIONE CAPITALISTICA
- CONTROTENDENZE E RUOLI DI GESTIONE E MEDIAZIONE DEL CONFLITTO
- GUERRA IMPERIALISTA
- REGIMI A COMPLESSO MILITAR/INDUSTRIALE
- ATTUALIZZAZIONE: RIVOLUZIONE CULTURALE E PESO DEI FATTORI COSIDDETTI SECONDARI
- SCIENZA E TECNOLOGIA
- L'UOMO COME FATTORE PRINCIPALE

5) PRINCIPI DELL'AGIRE

- SCIENZA DELLA RIVOLUZIONE
- PARTITO - DIREZIONE (DI CLASSE)
- INTERNAZIONALE COMUNISTA
- PARTITO COMBATTENTE (MILITARIZZAZIONE DEL P. MA CRITICA DEL MILITARISMO)
- RIVOLUZIONE: INSURREZIONE FINALE COME EPILOGO DELLA GUERRA POPOLARE PROLUNGATA SU
SCALA NAZIONALE
- DITTATURA DEL PROLETARIATO, PAESE PER PAESE
- COMUNISMO COME RISULTATO FINALE DELLA RIVOLUZIONE PROLETARIA MONDIALE
- TRANSIZIONE AL COMUNISMO COME CONTINUITA' DELLA LOTTA DI CLASSE (NEI PAESI CON LA CLASSE
OPERAIA AL POTERE)
- NON LINEARITA' DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO
- ANTIMPERIALISMO COME GUERRIGLIA ANTIMPERIALISTA MONDIALE CHE AFFIANCA LE RIVOLUZIONI SU
SCALA NAZ.



conforme all'originale

37

21 2

PAOLO BONITO DIC. 1998 - GENN. 1999

PAOLO SCHEMA SETT. 1995 NOVARA

ALLEGATO 1

SCHEMA SUL PARTITO (base per la futura stesura del mio contributo su LA NATURA E LE CARATTERISTICHE CHE DOVRA' AVERE IL NUOVO PC

- 1) CARATTERE -----> -PARTITO COMBATTENTE
- 2) METODO -----> -STILE DI LAVORO
-DIDATTICA
-FORMAZIONE
-ATTACCARE IL QUARTIER GENERALE
-NO MILITARISMO
-CENTRALISMO DEMOCRATICO
NON CENTRALISMO E BASTA
-COLLETTIVO E INDIVIDUO
-PARTITO E CLASSE, CLASSE E PARTITO
- 3) RUOLO -----> -AVANGUARDIA POLITICA
-DIREZIONE NEI FATTI
-INTERESSI GENERALI DELLA CLASSE
-INTERNAZIONALISMO E
ANZI IMPERIALISMO
- 4) INTERNITA' -----> -GENERALE/PARTICOLARE
-DALLE MASSE ALLE MASSE
- 5) IMPIANTO -----> -DIRIGERE LA GUERRA
POPOLARE PROLUNGATA
-AGIRE DA PARTITO PER COSTRUIRE IL PARTITO
-CLANDESTINITA' AL NEMICO E NON ALLA CLASSE
-COMPARTIMENTAZIONE NON STRAVOLGIMENTO DEI TERMINI ("FORZA MAGGIORE")
-CENTRALITA' DELL'ATTACCO
-PROPAGANDA ARMATA ED ATTACCO DISTRUTTIVO
-COSTRUZIONE DELLE FORZE DI RISERVA
-RISERVE STRATEGICHE (NEGATE DALL'IMPIANTO BR-PCC)

-ROMPERE L'ACCERCHIAMENTO (NON SUBIRE L'ACCERCHIAMENTO STRATEGICO)
-ANNIENTAMENTO SELETTIVO ED ANNIENTAMENTO DISPERSIVO.
-CONCENTRAZIONE DELLE FORZE
-MOBILITA' DELLE FORZE

96

diverso dall'originale manipolazione digos Bologna 24/4/94

diverso dall'originale - manipolazione fotocopiatura Digos di Bologna - 2467/02/RGNR/PM atti non restituiti nonostante proscioglimento istruttorio, se non parzialmente in copia 258 cpp
manca il timbro di censura

207
21 & 1